

A RITROSO NEL TEMPO

UNA VOLTA LA CITTÀ era circondata da cascinali

Ora ne sono rimasti ben pochi

Quale era la fisionomia antica del Borgo di Gallarate?

Pur Giuseppe Sironi ci ha parlato delle antiche difese e del Castello del borgo. Ora le difese delimitavano il borgo, altrimenti non sarebbero state difese. Come in Francia noi vediamo la Cité di Carcassonne, città fortificata, e al piano la città dei commerci e dei traffici, possiamo dire che anche il nostro borgo aveva la parte fortificata e una parte fuori le mura, in cui gli abitanti erano i più soggetti alle continue vicende militari.

Il borgo era circondato da un fossato con le sue mura e le sue porte, coi ponti levatoi e le custodie armate.

Al di là del fossato e delle porte, la campagna, le cascine con i contadini.

Pertanto il perimetro gallaratese doveva essere con le derivazioni forzate delle acque dell'Arno costituito dal seguente itinerario: partendo dal Ponte di Milano e tenendo la strada come il movimento delle lancette dell'orologio; veniamo in via Cantoni, via Bonomi, via Bottini, fino alla sponda dell'Arno e poi, seguendo la linea del corso d'acqua, fino al ponte di Cardano e così via, sempre seguendo il corso fino al Ponte di Somma e dal ponte di Somma per via Roma alla Porta Elvetica; da questa per via XX Settembre e via Borghi al punto di partenza.

Questo era certamente il borgo con le sue delimitazioni materiali e artificiali.

Al di fuori delle porte, i «casinatt», cioè i contadini. Nel centro, i commerci prima e le industrie poi; fuori le porte l'agricoltura.

Seguendo lo stesso itinerario, vediamo di ricordare qualcuna delle celebri cascine gallaratesi.

S. Lorenzo, ora «Casa della cultura», era fuori porta, e così l'antico ospizio, per i pellegrini e gli ammalati. Sulla piazza S. Lorenzo si ergeva anche la forca e lì si giustiziavano i criminali,

tanto che a S. Lorenzo la Confraternita di S. Giovanni Decollato aveva appunto la funzione delle misericordie toscane; assistere i condannati a morte e dare loro una sepoltura onorata.

Al di là del ponte era tutta campagna (e di qui il toponimo Madonna in Campagna, essendo la Chiesa sorta in mezzo a prati) coltivata a vigne e a gelsi.

Dove sorge l'Ospedale, i Ponti avevano una loro tenuta, che si chiamava «Vignetta» e i contadini abitavano in una casaccia che i Gallaratesi chiamavano per iperbole «Palazzo Farnese».

Una casa, codesta, che fu abbattuta alcuni anni fa e che non richiese eccessivo lavoro nella demolizione, ma solo attenzione in quanto si slabbrava da sé.

Ma la cascina più importante era quella dei «Pra' Palazzi», che ricordava la nobile e rinomata famiglia Palazzi, che è scomparsa pur essa, senza lasciare dietro di sé nessun discendente, sita nei pressi dell'attuale corso Leonardo da Vinci.

Sul Ponte di Somma, in proseguimento di via Palestro, si trovava la Cascina Bongiorno e a Porta Elvetica la «Cascina Spazzaquattrina», nell'attuale via Curioni, ove sorgono gli edifici costruiti dal Comune e in via Goffredo Mameli, la Cascina dei Clerici, detti di soprannome «ciapatripoun» (acchiappa talpe), poi la Cascina Molteni, la «Cascina dei Lisca», soprannome dato alla famiglia Vagani e infine (ul Cristofanascc», che stava in una cascina spazzata via dall'autostrada fin dalla primitiva costruzione e, sulla ex via Como, prima che si facesse il vecchio raccordo con l'autostrada, la «Cascina Marsala».

Questa è la più caratteristica e non soltanto nel ricordo ma sembra presente. Era un fabbricato che doveva risalire, quanto meno, ai tempi del Card. Federigo

Borromeo.

Posta proprio sulla strada, esalava forti odori e il passaggio dalla strada al cortile era proprio interrotto da una latrina, di quelle di vecchio stampo.

I giovani non hanno certo neppure un'idea di che cosa fossero quei... comodi, in cui si dovevano fare acrobazie, per non cadere.

La «Cascina Marsala» era malfamata.

E proseguendo per l'attuale via Venegoni, ecco il Vicolo alla Cascina Foglia.

Questo fabbricato, ancora oggi in buono stato, costruito come fu senza economia, ospitava una famiglia di negozianti di bestiame.

Moltissimo era il terreno annesso, oggi quasi tutto coperto da edifici. Ora anche le ampie stalle non ricoverano animali.

I Foglia hanno tramutato quelle che erano stalle in locali di abitazione. E' anche questa una famiglia che va distinguendosi e i discendenti hanno mutato occupazione.

Zona agricola era fino ad alcuni anni fa lo Sciarè, i cui abitanti erano qualificati come «Casinatt». Ora di campi rimane ben poco.

E lo Sciarè è divenuto un quartiere residenziale, con belle case e notevoli ville.

Stabilimenti ed opifici crescono e prosperano e a poco a poco anche i pochi lotti di terreno avranno edifici e case di abitazione.

La linea ferroviaria ha creato una barriera fra il centro delle città e il quartiere.

Nonostante un po' di verde, è venuta a cessare la zona agricola e i «casinatt» sono divenuti cittadini.

In fondo si può trovare la Cascina Calcaterra, di antichissima data, ma che va mutando, pur essa, il volto.

Il territorio di Gallarate non è più rurale se non per quanto si riferisce ai rioni periferici, che hanno conservato ancora qualcosa di villico e campagnolo.

Mario Turla.